

*Per Davide*

Stavo giusto riflettendo su come tu concepisca il mondo, giacché ci hai indotto a guardarlo da queste bizzarre scatole trapezoidali che hai voluto indossare assieme ad altri performers. In te ho notato subito la capacità di elaborare inediti e complessi sistemi logico-cognitivi, come se volessi coinvolgerci verso la scoperta di nuovi *dispositivi* provenienti dallo stesso mondo dal quale derivano le tue sculture, figlie di un iconismo surreale. Ricordi ciò che dice il filosofo Giorgio Agamben, quando risponde alla domanda che cos'è un dispositivo? “è tutto ciò che cattura, orienta, determina, modella ed intercetta condotte ed opinioni ed i discorsi degli esseri viventi”. Così mi domando, se con queste scatole *mentali*, tu in realtà voglia condurci verso una nuova visione del mondo o una fuga da esso? No, non credo in nessuna delle due cose, perché avverto che questi *dispositivi* riflettono profondamente sul valore percettivo dell'esperienza. Lungi dall'idea che la performance è una concatenazione di atti fisici, il tuo evento performativo è prima di tutto un *pensiero complesso* dipanato all'interno di un microcosmo trapezoidale dal carattere fortemente incontrollabile ed aleatorio. Ebbene sì, una scatola di legno come un microcosmo volto a scoprire i misteri che regolano i nostri sensi e le percezioni, forse a voler svelare le loro verità nascoste?

*Concerto per fondamenti d'esclusione.* Hai scelto un titolo complesso per questa performance, suona quasi melodico, ma soffermandomi sulle parole noto una discordanza. Concerto è sinonimo di intesa ed accordo, a seguire la parola esclusione, diversamente, indica uno scontro. Dai ad intendere che esiste una nuova logica per cui dobbiamo comprendere il mondo, getti le basi di nuovi fondamenti impostati sulla divergenza: la dimensione corporale creativa, sinonimo del carattere emotivo, si incontra con la fredda registrazione video eseguita entro le scatole trapezoidali.

La macchina si confronta con il *deus artifex*, così indaghi questo rapporto secondo una dimensione condivisa, sì, perché nella tua performance stabilisci un'*interazione*. Credo che qui valga ricordare ciò che il filosofo Jean Baudrillard affermava circa questa

ultima parola, “si tratta di una condizione antica, di una forma relazionale in cui due e più entità comunicano tra di loro, trasferendosi emozioni, narrazioni ed informazioni, la cui traccia resta nella memoria soggettiva”. Così, presumo tu ci stia comunicando che l’atto interattivo è indispensabile per comprendere il mondo, non un mondo qualunque, ma il *tuo* mondo, da cui ci giungono queste scatole, in quanto dispositivi relazionali. Vuoi forse farci riflettere nelle tue complesse teorie, dunque si tratta di un invito che poni a noi tutti? Probabilmente sì, perché ribalti i ruoli tra fruitore e produttore, li fai coincidere e crei in maniera inaspettata un sistema di registrazione riprodotto in *loop* che trasla l’atto presso altro ambiente, sì da far diventare lo spettatore coautore della performance e mettendo in gioco la sua corporeità durante la fruizione.

Ma potrebbe anche darsi che tu voglia ragionare su una questione ancor più sottile, percepibile solo ad alcuni, vuoi indurci a meditare sul valore creativo spinto a limiti estremi. Tre cloni, di una realtà solitaria si pongono come dei ripetitori emotivi, sintomo tutto ciò di una riflessione sulle emozioni generate in un tal contesto: rigetto, abiezione, rabbia o altrimenti concentrazione, folgorazione creativa. Sono tutte passioni fortemente soggettive che rimbombano nella traccia uditiva che hai creato per accompagnare la performance. Così evadi gli spazi, anche se le scatole lo sono, trapassi i muri, anche se la performance avviene in un luogo definito, procedi oltre le finestre e le sale, decontestualizzi l’azione performativa. Ma soprattutto diffondi un messaggio chiaro: il carattere *sorgivo* del disegno generato durante la performance, in quanto segno ineluttabile dell’identità e testimone della singolarità dell’essere umano, in particolare di *te* in quanto artista. Tutto ciò riflette un metodo di ricerca sperimentale basato sulla consapevolezza di voler condividere, così noi spettatori possiamo studiare assieme a te la tua e nostra complessità, perciò grazie Davide, perché il *dato* artistico elaborato dal tuo dispositivo, è *donato* a tutti noi, che siamo il tuo pubblico.

A presto,

Maria Vittoria Pinotti